

EMANUELE RICCARDO D'AMANTI

Le vite della fenice*

Riassunto

Le concezioni e le credenze sulla fenice costituiscono il sedimento di una tradizione ininterrotta, dalle origini al medioevo, letteraria e figurativa. Adattandosi agli ideali di epoche, culture e religioni diverse, la leggenda nel corso dei secoli si arricchisce di nuovi dettagli, si presenta in nuove forme e nuovi significati. In questo articolo si analizzano la polivalenza semantica del mitico uccello fin dall'antico Egitto, la sua evoluzione e il simbolismo a lui legato nella cultura classica, giudaica e cristiana.

Parole chiave

Fenice, simbologia, riscrittura

Università degli studi Niccolò Cusano

Abstract

Conceptions and beliefs about the phoenix are the sediment of an uninterrupted tradition, from the origins to the Middle Ages, literary and figurative. Adapting to the ideals of different eras, cultures and religions, the legend over the centuries is enriched with new details, presents itself in new forms and new meanings. This article analyzes the semantic polyvalence of the mythical bird since ancient Egypt, its evolution and the symbolism linked to it in Classical, Jewish and Christian culture.

Keywords

Phoenix, symbology, rewriting

riccardo.damanti@unicusano.it

Phoenix felix et tu
(CIL IV 9850)

1. *Il benu egizio*

Il mito della fenice ha origine in epoca antichissima nel bacino del Mediterraneo orientale¹. In Egitto si venerava il *benu* (*bnw*), un uccello legato con diverse divinità e in particolare con il dio del sole Ra, di cui era considerato essenza (*ba*) e manifestazione². Il termine *benu*, come *benben*, una pietra di forma conica cu-

* Hanno contribuito ad arricchire questo lavoro i miei Maestri, Antonio Marchetta e Piergiorgio Parroni, e gli amici Fabio Gasti e Marco Zambon. A loro va la mia profonda gratitudine.

¹ La bibliografia sul mito della fenice è molto vasta. Oltre alla voce «Phoinix» curata da Türk 1902-1909 e ai lavori fondamentali di Henrichsen 1825-1827, Hubaux - Leroy 1939, Walla 1969, van den Broek 1972 e Reinitzer 1981, si rivelano ora indispensabili Detienne 1994, Fabrizio-Costa 2001; Zambon - Grossato 2004 (in particolare la sezione curata da F. Zambon, *Il mito della fenice in Occidente*, p. 15-81; delle fenici in Medio Oriente, in India e in Cina si occupa A. Grossato in *Il mito della fenice in Oriente*, p. 83-173); Lecocq 2016 e 2020b; Frean Campo 2018; Gasti 2018; Henke 2020 (con Lecocq 2022b, 247-260). Per lo stato degli studi sul mito feniceo vd. Lecocq 2015; una bibliografia dal 2000 al 2022 si trova in Lecocq 2022b, 260-266. Per l'origine orientale dell'uccello vd. Lecocq 2016, 451.

² Per il *benu* vd. Hubaux - Leroy 1939, 14-20; van den Broek 1972, 14-33; Rundle Clark 1991, 245-249; Siciliano 1994-1995; Bianchini 1997; Nagy 2001; Arnott 2007, 276-278; Lecocq 2008; Beaux 2013; Nigg 2016, 3-18.

stodita nel tempio di Eliopoli³, che sorgeva nel punto in cui si credeva che fosse avvenuta la creazione⁴, si forma dal verbo *wbn*, «sorgere», «splendere».

L'uccello sacro, identificato nel *Libro dei morti* (cap. 22) con Osiride, riportato in vita dagli incantesimi di Iside, era assimilato all'anima⁵ e risorgeva dalle acque. Ciò risulta confermato da Horapollo (I 34):

Ψυχὴν δὲ ἐνταῦθα πολὺν χρόνον διατρίβουσιν βουλόμενοι γράψαι ἢ πλήμμυραν, φοίνικα τὸ ὄρνεον ζωγραφῶσι. ψυχὴν μὲν, ἐπειδὴ πάντων τῶν ἐν τῷ κόσμῳ πολυχρονώτατον ὑπάρχει τοῦτο τὸ ζῶον · πλήμμυραν δέ, ἐπειδὴ ἡλίου ἐστὶν ὁ φοῖνιξ σύμβολον, οὐ μὴδὲν ἐστὶν πλεῖον κατὰ τὸν κόσμον. πάντων γὰρ ἐπιβαίνει καὶ πάντας ἐξερευνᾷ ὁ ἥλιος, εἴθ' οὕτω πολυ<όφθαλμο>ς ὀνομασθήσεται.

Il *benu*, al quale nei testi tolemaici per la sua origine increata si ascrive l'epiteto «autogeneratosi» (Edfu 1,173)⁶, era inoltre associato alla creazione del cosmo, al rinnovamento periodico del mondo e della natura, ai cicli astronomici⁷ e simboleggiava l'ἀποκατάστασις πολυχρόνιος, la rivoluzione siderea di lunga durata (Horap. II 57):

Ἀποκατάστασιν δὲ πολυχρόνιον βουλόμενοι σημήναι φοίνικα τὸ ὄρνεον ζωγραφῶσιν· ἐκεῖνος γὰρ ὅτε γεννᾶται, ἀποκατάστασις γίνεται πραγμάτων.

L'uccello in generale esprimeva l'idea del ritorno, tanto che con il suo geroglifico si rappresentava anche chi tornava in patria dopo una lunga permanenza in un paese straniero (Horap. I 35).

L'aspetto del *benu* era diverso da quello delle fenici di altre civiltà: a partire dal Medio Regno l'uccello era raffigurato come un airone purpureo (*Ardea purpurea*)

³ Eliopoli fu uno dei più antichi centri urbani dell'Egitto; sorgeva sulla sponda orientale del Nilo in una località oggi occupata da el-Matariya, uno dei sobborghi settentrionali di Cairo. La città fu il centro di culto del dio-sole Atum, poi identificato con Ra e successivamente con Horus. Cf. Antiph. fr. 173 K.-A. = 175 K., 1; Plin. *nat.* V 61 *unum praeterea intus et Arabiae conterminum claritatis magnaе, Solis oppidum*; VI 177 *Solis ... oppidum, quod non procul Memphi in Aegypti situ diximus, Arabas conditores habere.*

⁴ Vd. Lowdermilk 2007.

⁵ Cf. Chaerem. fr. 13 Horst (= Tzetzes *Chiliad.* V 395-398 Leone); Syn. *Dion* IX, p. 256 Terzaghi. Vd. Crevatin - Tedeschi 2002, 105-106 nt. 147 e 148; da questa edizione sono tratte le successive citazioni del testo di Horapollo.

⁶ Vd. Crevatin 2002, 106 nt. 154.

⁷ Vd. Zambon - Grossato 2004, 15-16.

o cinerino (*Ardea cinerea*), con due penne dietro il capo, e presentava dei tratti poco naturalistici, cioè una corona radiata o un disco solare sul capo⁸.

2. La fenice nella civiltà classica

La fenice nel mito della civiltà classica presenta delle analogie con il *benu*: è simbolo del sole⁹, è legata alla città di Eliopoli, dove ha un suo culto, rappresenta un ciclo di morte e di resurrezione, è connessa all'idea della creazione del cosmo e al periodico ripetersi degli eventi, è talora raffigurata sulla sommità di un colle o di un albero (il salice nel mito egizio, la palma in quello classico)¹⁰. Nonostante queste affinità con l'uccello egizio, la fenice del mondo classico diviene qualcosa di diverso e il suo mito si arricchisce di elementi propri della civiltà e della religione greco-romana: basti considerare che nella versione più nota, diversamente dal *benu*, essa non risorge dalle acque bensì dalle fiamme.

La parola *phoenix*, la cui origine potrebbe essere semitica¹¹, indica l'uccello, la palma dei datteri (*Phoenix dactylifera*)¹² e la tintura rossa o viola¹³.

La terra d'origine dell'uccello varia nelle fonti¹⁴: gli autori indicano l'Arabia¹⁵, l'Assiria¹⁶, il Caucaso¹⁷, l'Etiopia¹⁸, l'India¹⁹; Lattanzio (*Phoen.* 1-2) e Claudiano

⁸ Vd. Nagy 2001, 60.

⁹ Vd. van den Broek 1972, 233-304.

¹⁰ Vd. in particolare Hubaux - Leroy 1939, 25; van den Broek 1972, 24-26; Nagy 2001, 63; Lecocq 2016, 456.

¹¹ Secondo van den Broek 1972, 62-66 la fenice entra nella cultura micenea dal mondo semitico attraverso la Fenicia; lo studioso fa derivare *phoenix* da *po-ni-ke*, «palma (da datteri)» o «grifone», e individua nel grifone del mondo miceneo l'«uccello del sole» di concezione orientale; vd. Nagy 2001, 62 nt. 18.

¹² Vd. nt. 90.

¹³ Vd. van den Broek 1972, 51-66; Nagy 2001, 63-64; Lecocq 2016, 451 e 453.

¹⁴ Vd. van den Broek 1972, 305-330.

¹⁵ Cf. e.g. Hdt. II 73,3; Manil. in Plin. *nat.* X 4; Solin. 33,10-11; Tac. *ann.* VI 28; Tert. *de resurr. mort.* 13; Orig. *Cels.* IV 98; Epiph. *Anc.* 84,3; Isid. *orig.* XII 7,22; vd. van den Broek 1972, 305 nt. 1.

¹⁶ Cf. Ov. *met.* XV 393; Mart. V 7,1-2.

¹⁷ Cf. Claud. *carm. min.* 27,27-35.

¹⁸ Cf. Ach. Tat. III 25,3; Aeli. *Aeth.* 6,3; Ambr. *de exc. frat.* II 59, per il quale la fenice porta il nido *ex Aethiopia in Lycaoniam*.

¹⁹ Cf. e.g. Luc. *de morte peregrini* 27; *nav.* 44; Philostr. *vita Apoll.* III 49; Sidon. *carm.* II 407, VII 354, IX 326, XXII, 50-51; Auson. XXVI 16 *Gangeticus... ales; epist.* 20,9-12; [Dionysius] *de aucup.* I 32. Ἰνδικός ὄρνις è uno dei nomi dati alla fenice (cf. Arist. XLV 10); vd. Arnott 2007, 116. Vd. Lecocq 2016, 462-464.

(*carm. min.* 27,1-10) lo collocano in oriente, il primo nel bosco del Sole (*Phoen.* 1-2), il secondo nel bosco di un'isola circondata dall'Oceano²⁰.

La durata della sua vita varia nelle fonti: per Erodoto (II 73,1) vive 500 anni²¹; secondo un'altra tradizione, a cui aderiscono Manilio²² (*Plin. nat.* X 4) e Solino (33,12), la morte e la rinascita avvengono ogni 540 anni²³; per Lattanzio (*Phoen.* 63-68) e per Claudiano (*carm. min.* 27,27-31) la fenice muore e si rigenera dopo 1000²⁴ o 1461 anni²⁵, cioè alla fine di un ciclo sotiacco²⁶; occasionalmente appaiono cifre nell'ordine delle migliaia²⁷.

La fenice è unica nella sua specie²⁸, è immaginata o asessuata²⁹ o ermafrodita³⁰. Identificata con la cicogna, l'airone o il fagiano dorato, nelle fonti di età classica ha un'aureola radiosa³¹, una cresta³², una gola ornata di creste e una coda che intreccia piume blu e rosate³³.

²⁰ Vd. Roberts 2017, 375-377.

²¹ Cf. e.g. *Ov. met.* XV 395 ... *ubi quinque suae complevit saecula vitae*; Mela III 83; *Sen. epist.* 42,1; *Clem. Rom. Cor.* 25,5; *Philostr. vita Apoll.* III 49; *Tac. ann.* VI 28,3; *Ael. nat. anim.* VI 58; *Ambr. Hexaem.* V 23,79; *Epiph. Anc.* 84,3; *Horap.* I 35; vd. van den Broek 1972, 68 nt. 4.

²² Vd. *infra*.

²³ Cf. *Isid. orig.* XII 7,22 *quingentis ultra annis vivens*; vd. van den Broek 1972, 68-69.

²⁴ Cf. *Mart.* V 7,2; *Plin. nat.* XXIX 29.

²⁵ Cf. *Tac. ann.* VI 28,3; *Censor. de die nat.* 18,10.

²⁶ Il ciclo sotiacco, o del Cane, è l'intervallo di tempo utile a far sorgere la stella più luminosa del cielo, Sothis (o Sirio) insieme al sole nel primo giorno dell'anno secondo il calendario egiziano.

²⁷ Cf. *Chaerem.* 618F3 *Jacobi*. Per la durata della vita della fenice vd. van den Broek 1972, 67-75.

²⁸ Cf. e.g. *Ov. am.* II 6,49-54; *met.* XV 392 *una... ales*; Mela III 83; *Plin. nat.* X 3; *Lact. Phoen.* 31-32; *Claud. Stil. cos.* II 417. Vd. van den Broek 1972, 357-358; *Lecocq* 2013b.

²⁹ Cf. [*Dionysius*] *de aucup.* I 32; *Lact. Phoen.* 163-164.

³⁰ Vd. van den Broek 1972, 357-389; *Garadja - Protopopova* 2009; *Lecocq* 2013a; *Henke* 2020, 207-210; 417.

³¹ Cf. *Solin.* 33,11 *capite honorato in conum plumis extantibus*; *Claud. carm. min.* 27,17-20 ... *igneus ora / cingit honos. rutilo cognatum vertice sidus / attollit cristatus apex tenebrasque serena / luce secat*. Nel romanzo *Leucippe e Clitofonte* (III 25,2) di Achille Tazio la raggiera di penne sul capo è paragonata ai raggi del sole. L'aureola nei dipinti egizi presenta sei o sette raggi del Sole stilizzati. Per il capo nimbato della fenice vd. *Zambon - Grossato* 2004, 25.

³² *Plinio* in X 3 parla di una cresta (*plumeus apex*), in XI 121 di una cresta con due ordini di piume (*phoenici plumarum serie e medio eo exeunte alia*).

³³ Cf. *Plin. nat.* X 3; *Solin.* 33,11. Una dettagliata descrizione dell'uccello è in *Lattanzio (Phoen.* 125-150). Vd. *Arnott* 2007, 277-278.

Secondo Manilio (Plin. *nat.* X 4) nessuno ha mai visto l'uccello nutrirsi, mentre in altri autori il suo cibo è costituito da aromi, rugiada, nettare, raggi di sole, spruzzi di mare, venti³⁴. Il suo volo è talvolta scortato da una schiera di uccelli³⁵; il suo canto è meraviglioso³⁶.

Del mito della fenice si registrano due versioni, talora contaminate tra loro o arricchite di nuovi dettagli³⁷. Secondo una versione l'uccello muore nel nido nel suo paese natale e lì si decompone; viene quindi generata una nuova fenice che vola a Eliopoli con i resti del precedente corpo che deposita nel tempio del dio Sole³⁸.

Dal I sec. d.C. si sviluppa la versione della morte per cremazione³⁹: l'uccello una volta invecchiato si adagia su un nido pieno di aromi, e soprattutto di cinnamo

³⁴ Cf. Ov. *met.* XV 393-394 [...] *non fruge neque herbis / sed turis lacrimis et suco vivit amomi*; Lact. *Phoen.* 109-112 *non illi cibus est nostro concessus in orbe / nec cuiquam implumem pascere cura subest; / ambrosios libat caelesti nectare rores, / stellifero tenues qui cecidere polo*; Claud. *carm. min.* 27,13-16 *non epulis saturare famem, non fontibus ullis / ad-suetus prohibere sitim, sed purior illum / solis fervor alit ventosaeque pabula libat / Tethyos, innocui carpens alimenta vaporis*. Vd. van den Broek 1972, 335-356; Detienne 1994, 33; Lecocq 2016, 455-456.

³⁵ Cf. Ezechiel *exag.* 265-269; Tac. *ann.* VI 28,3 *multo ceterarum volucrum comitatu novam faciem mirantium*; Ach. Tat. III 25,5 *ἔπεται δὲ αὐτῷ χορὸς ἄλλων ὀρνιθῶν ὡσπερ δορυφόρων καὶ ἔοικεν ὁ ὄρνις ἀποδημοῦντι βασιλεῖ*; Lact. *Phoen.* 155-158 *contrahit in coetum sese genus omne volantum / nec praedae memor est ulla nec ulla metus. / alituum stipata choro volat illa per altum / turbaque prosequitur munere laeta pio*; Claud. *Stil. cos.* II 418-419 *conveniunt aquilae cunctaeque ex orbe volucres, / ut solis mirentur avem*; *carm. min.* 27,76-78 *innumerae comitantur aves stipatque volentem / alituum suspensa cohors: exercitus ingens / obnubit vario late convexa meatu*.

³⁶ Cf. Ezechiel *exag.* 264 *φωνήν... πάντων ἐκπρεπεστάτην*; Lact. *Phoen.* 45-50 *incipit illa sacri modulamina fundere cantus / et mira lucem voce ciere novam, / quam nec aedoniae voces nec tibia possit / musica Cirrhaeis adsimulare modis, / sed neque olor moriens imitari posse putetur / nec Cylleneae fila canora lyrae*; Claud. *carm. min.* 27,45-47 [...] *blando Solem clangore salutat / debilior miscetque preces ac supplice cantu / praestatura novas vires incendia poscit*; Philostr. *vita Apoll.* III 49.

³⁷ Vd. van den Broek 1972, 146-161.

³⁸ Cf. Ov. *met.* XV 401-407 (*corpore de patrio parvum phoenica renasci*, v. 402); Artemid. IV 47; Ael. *nat. anim.* VI 58; Lact. *Phoen.* 121-122; Claud. *carm. min.* 27,72-75.

³⁹ La fortuna della versione del rogo potrebbe dipendere, oltre che dalla diffusione, a partire dal I sec. d.C., della pratica della cremazione, che a causa dell'elevato prezzo delle spezie era riservata a personaggi eminenti e facoltosi e alla famiglia imperiale (vd. Lecocq 2016, 460), anche dallo sviluppo di un'ideologia politico-religiosa che associa la divinizzazione dell'imperatore alla cremazione (vd. Detienne 1994, 33). Le spezie venivano impiegate nella cremazione o sparse sulle ceneri prima di riporle in un'urna funeraria (cf. e.g. Tib. I 3,7 *non soror, Assyrios cineri quae dedat odores*).

(*Cinnamomum Zeylanicum*) e cannella (*Cinnamomum casia*)⁴⁰; lì o per il calore delle spezie che si infiammano spontaneamente o grazie al fuoco provocato dai raggi del sole⁴¹ arde e rinasce dalle ceneri: dopo un giorno da esse si genera un verme, che il giorno successivo diventa una piccola fenice, e il terzo giorno, già adulto, vola a Eliopoli⁴², dove si svolge il funerale.

Secondo una variante tarda la morte e la rinascita della fenice dalle ceneri avvengono a Eliopoli. Nel *Physiologus* (cap. 7) la fenice, riempite le ali di aromi in Libano, si dirige in Egitto, sale sull'altare del tempio del Sole che un sacerdote ha caricato di tralci di vite, accende il fuoco e si brucia. Ciò avviene anche nell'*Anco-ratus* di Epifanio (84,3-6), dove si contamina la versione del rogo con quella della decomposizione del corpo: la fenice porta il nido a Eliopoli, battendosi il petto con le ali fa uscire dal suo corpo un fuoco che incendia il nido, arde e si incenerisce; la pioggia spegne la fiamma. Dai resti della carne si produce un verme, che, divenuto maturo dopo tre giorni, si manifesta agli Eliopolitani e torna in Arabia.

A Eliopoli muore il 'padre' anche in Horapollo (II 57), che tramanda una versione sulla nascita 'cruenta' dell'uccello:

Ὅταν μέλλη τελευτᾶν ὁ φοῖνιξ, ῥήσσει ἑαυτὸν ἐπὶ τὴν γῆν, καὶ ὀπὴν ἐκ τοῦ ῥήγματος λαμβάνει, καὶ ἐκ τοῦ ἰχώρου τοῦ καταρρέοντος διὰ τῆς ὀπῆς ἄλλος γεννᾶται, οὗτός τε, ἅμα τῷ περοφῆσαι, σὺν τῷ πατρὶ πορεύεται εἰς τὴν Ἡλιοῦπολιν τὴν ἐν Αἰγύπτῳ, καὶ παραγενόμενος ἐκεῖσε, ἅμα τῇ ἡλίου ἀνατολῇ ἐκεῖ τελευτᾷ· καὶ μετὰ <τὸν> θάναθον τοῦ πατρὸς ὁ νεοσσὸς πάλιν ἐπὶ τὴν ἰδίαν πατρίδα ἄπεισιν, οἱ δὲ ἱερεῖς τῆς Αἰγύπτου τοῦτον τὸν ἀποθανόντα φοίνικα θάπτουσι.

⁴⁰ Cf. e.g. Ov. *met.* XV 398-399 *quo simul ac casias et nardi lenis aristas / quassaque cum fulva substravit cinnama murra*; Plin. *nat.* X 4 *casiae turisque surculis construere nidum, replere odoribus*; Stat. *silv.* II 6,87 *Phariaeque exempta volucris cinnama*; Sol. 33,12 *rogos suos struit cinnamis*; Clem. *Cor.* 25,2; Lact. *Phoen.* 83-86 *cinnamon hic auramque procul spirantis amomi / congerit et mixto balsama cum folio. / non casiae mitis nec olentis vimen acanthi / nec turis lacrimae guttaque pinguis abest*; Ambr. *exc. frat.* II 59; Claud. *Stil. cos.* II 420 *odorati redolent et cinnama busti*; *carm. min.* 27,43 *tumulum Sabaeum*; Auson. *gryph.* 17 *ales cinnameo ... nido*. Per il legame della fenice con la cannella selvatica vd. Lecocq 2011a. In generale per i profumi e le spezie nel mito feniceo vd. van den Broek 1972, 164-169; Detienne 1994, 29-36; Lecocq 2012.

⁴¹ Cf. [Dionysius] *de aucup.* I 32; Lact. *Phoen.* 95-98; Claud. *carm. min.* 27,55-60; Isid. *orig.* XII 7,22 *conversa ad radium solis*.

⁴² Cf. e.g. Mela III 83; Plin. *nat.* X 4; Tac. *ann.* VI 28,5; Philostr. *vita Apoll.* III 49; Ael. *nat. anim.* VI 58; Ach. Tat. III 25,5; Lact. *Phoen.* 121-122; 151-152.

3. La fenice nella letteratura greca

Nella letteratura classica la fenice fa la sua prima apparizione in un frammento di Esiodo, tramandato da Plutarco (*defect. orac.* 11, 415c-d = fr. 304 M.-W.), in cui si afferma che la vita dell'uccello, nove volte più lunga di quella del corvo, è di 972 anni⁴³.

Nel II libro delle *Storie* Erodoto, attingendo, secondo Porfirio in Eusebio (*praep. evang.* 10,3), ad Ecateo (*FGrHist* I F 324), per *interpretatio Graeca* identifica il *benu* con la fenice⁴⁴. Nel suo resoconto lo storico mostra cautela: ammette di non ritenere attendibili i fatti sull'«uccello sacro» e ribadisce che i dati da lui presentati sono veicolati solo dalla tradizione orale (73,4), precisa di averlo visto solo raffigurato nei dipinti egizi (73,1), limitando in tal modo la garanzia autoptica alle sole immagini (73,2):

Φοιτᾶν δὲ τότε φασὶ ἐπεὶ οἱ ἀποθάνῃ ὁ πατήρ. ἔστι δέ, εἰ τῆ γραφῆ παρόμοιος, τοσόσδε καὶ τοιόσδε· τὰ μὲν αὐτοῦ χρυσοκόμα τῶν πτερῶν, τὰ δὲ ἐρυθρά. ἐς τὰ μάλιστα αἰετῶ περιήγησιν ὁμοιότατος καὶ τὸ μέγαθος.

Va tuttavia notato che il rapace descritto non corrisponde al *benu*, cioè all'airone cinerino dell'iconografia egizia; è probabile che quella che lo storico ammette di aver visto sia l'effigie di un falco (*Horus*) o di un avvoltoio⁴⁵.

Erodoto riferisce le vicende del mitico uccello, riportando la versione della putrefazione del corpo invecchiato e soffermandosi sulla costruzione dell'uovo (73,3-4):

Τοῦτον δὲ λέγουσι μηχανᾶσθαι τάδε, ἐμοὶ μὲν οὐ πιστὰ λέγοντες, ἐξ Ἀραβίης ὀρμώμενον ἐς τὸ ἱρὸν τοῦ Ἥλιου κομίζειν τὸν πατέρα ἐν σμύρνη ἐμπλάσαντα καὶ θάπτειν ἐν τοῦ Ἥλιου τῷ ἱρῷ· Κομίζειν δὲ οὕτω· πρῶτον τῆς σμύρνης ὧν πλάσσειν ὅσον δυνατός ἐστι φέρειν, μετὰ δὲ πειρᾶσθαι

⁴³ L'*hesiodion* (è questo il titolo del frammento nei codici) è menzionato anche da Plinio (VII 153). Vd. van den Broek 1972, 76-112; 132-145; Gioseffi 1994, 323-331; Lecocq 2016, 451; Id. 2023.

⁴⁴ Per la fenice in Erodoto vd. Nagy 2001, 63-70; Labrique 2013; Lecocq 2016, 451-452; Id. 2022a.

⁴⁵ Vd. Lecocq 2016, 451; Kardis - Tluczkova 2022, 74. In Achille Tazio (III 25) si legge che l'identificazione dell'uccello giunto a Eliopoli veniva eseguita da un sacerdote per mezzo dei libri sacri nei quali era conservata la sua immagine. Lattanzio ricorda che della fenice veniva eseguito un geroglifico marmoreo e si registrava la data del suo arrivo in Egitto (*Phoen.* 153-154 *protinus exsculpunt sacratio in marmore formam / et titulo signant remque diemque novo*).

αὐτὸ φορέοντα, ἐπεὰν δὲ ἀποπειρηθῆ, οὕτω δὴ κοιλήναντα τὸ ψὸν τὸν πατέρα ἐς αὐτὸ ἐντιθέναι, σμύρνη δὲ ἄλλη ἐμπλάσσειν τοῦτο κατ' ὅ τι τοῦ ψοῦ ἐκκοιλήνας ἐνέθηκε τὸν πατέρα, ἐγκειμένου δὲ τοῦ πατρὸς γίνεσθαι τῷτὸ βάρος, ἐμπλάσαντα δὲ κομίζειν μιν ἐπ' Αἰγύπτου ἐς τοῦ Ἥλιου τὸ ἱρόν. ταῦτα μὲν κομίζειν μιν ἐπ' Αἰγύπτου ἐς τοῦ Ἥλιου τὸ ἱρόν. ταῦτα μὲν τοῦτον τὸν ὄρνιν λέγουσι ποιέειν.

La fenice erodotea è originaria dell'Arabia e legata al culto del dio Sole in Eliopoli; la sua vita durava 500 anni, una cifra decisamente inferiore a quella della fenice esiodea.

In Erodoto ricorrono alcuni degli elementi che poi diverranno canonici in riferimento alla fenice, e cioè la somiglianza con l'aquila⁴⁶, il ritorno ciclico, la morte e l'imbalsamazione del *primus phoenix* con la mirra, alla quale nella tradizione si aggiungeranno altri profumi⁴⁷. La fenice erodotea è uccello del sole e delle spezie⁴⁸.

Erodoto tratta l'uccello come un portento, lo registra nelle sue *Storie* solo in quanto creatura capace di trasgredire le leggi di natura⁴⁹. Ciò spiega la rinuncia a un approccio, per dir così, scientifico: diversamente dagli autori successivi, Erodoto non azzarda un'etimologia del nome dell'uccello; non aggiunge precisazioni sul suo *habitat* e le sue abitudini, non spiega in che modo avvenga la rinascita; pur affermando che le sue apparizioni ad Eliopoli sono rare, non ne menziona alcuna; non parla del suo significato divino o allegorico né dei suoi aspetti religiosi. Non escluderei che a causa del suo scetticismo verso gli aspetti paradossali della fenice Erodoto si sia intenzionalmente limitato a riferire quanto trovava in Ecateo.

Dopo Erodoto la fenice è menzionata nella Commedia greca (Aristoph. *Ach.* 89; Antiph. fr. 173 K.-A. = 175 K.,1-2, in Athen. XIV 655b) e in un passo di Ezechiele il Tragico⁵⁰.

⁴⁶ Cf. Plin. *nat.* X 3; Ach. Tat. III 24-25; Lact. *Phoen.* 125-146.

⁴⁷ Vd. Lecocq 2011a; per i profumi della fenice vd. nt. 40.

⁴⁸ Vd. Detienne 1994, 30.

⁴⁹ Le differenze tra il *benu* e la fenice di Erodoto o di età classica sono tali che numerosi studiosi, non a torto, hanno messo in discussione la loro associazione. Erodoto potrebbe aver confuso le prove e i documenti raccolti o essere entrato in contatto con traduttori incompetenti o aver ricevuto informazioni imprecise o incomplete sull'uccello non dai membri degli strati più alti della gerarchia sacerdotale bensì da novizi che ancora non padroneggiavano la teologia eliopolitana; vd. Nagy 2001, 61-62; Kardis - Tluczkova 2022, 74.

⁵⁰ Vd. *infra*.

4. La fenice nella letteratura scientifica e storica latina

Nel I sec. a.C. la fenice inizia ad apparire anche nella letteratura latina, i cui autori dipendono da una delle due versioni del mito.

Nel filone scientifico-storico si sviluppa la versione erodotea della rigenerazione della fenice dai resti putrefatti del padre e si descrivono l'uccello e i suoi comportamenti.

Da Erodoto dipende Manilio, senatore e poeta erudito di età sillana, autore di un *Phoenix* di cui fa un riassunto Plinio nel X libro della *Naturalis historia* (parr. 3-4):

3. Aethiopes atque Indi discolores maxime et inenarrabiles ferunt aves et ante omnes nobilem Arabiae phoenicem, haud scio an fabulose, unum in toto orbe nec visum magno opere. [...] 4. Primus atque diligentissime togatorum de eo prodidit Manilius, senator ille maximis nobilis doctrinis doctore nullo: neminem exstitisse, qui viderit vescentem, sacrum in Arabia Soli esse, vivere annis DXL, senescentem casiae turisque surculis construere nidum, replere odoribus et superemori. Ex ossibus deinde et medullis eius nasci primo ceu vermiculum, inde fieri pullum; principioque iusta funera priori reddere et totum deferre nidum prope Panchaiam⁵¹ in Solis urbem et in ara ibi deponere.

Manilio è il primo a Roma a descrivere la morte e la rinascita dell'uccello, ma non accenna alle fiamme e alle ceneri: la larva della nuova fenice si genera dal cadavere putrefatto rinchiuso in un nido che funge da sepolcro. Nel *Phoenix* sicuramente Plinio trova i dati sulla longevità dell'uccello estesa a 540 anni, rispetto ai 500 della sezione erodotea, quelli relativi alle vicende della fenice, i dettagli sulla rigenerazione dalle ossa e dalle viscere, le due fasi precedenti alla definitiva formazione dell'uccello (larva, pulcino) e le teorie sul suo ciclo vitale. Diversamente dalla fenice erodotea, che a Eliopoli porta i resti del 'padre' rinchiusi in un uovo di mirra, in Manilio invece l'uccello reca il nido in cui è morto e rinato⁵².

Come la mirra nel passo erodoteo, anche la cannella e l'incenso, con i ramoscelli dei quali qui si compone il nido, sono aromi di natura ignea che confermano il legame dell'uccello con il sole.

⁵¹ Pancaia è un'isola immaginaria dell'Oceano indiano, dalla quale, secondo la tradizione poetica latina, si importavano metalli preziosi, profumi (cf. Verg. *georg.* IV 379 [...] *Panchaeis adolescent ignibus arae*; Ov. *met.* X 307-310) e soprattutto incenso (cf. Verg. *georg.* II 139 [...] *turiferis Panchaia pinguis harenis*; Culex 87 *Panchaia tura*; Claud. *rapt. Pros.* II 81 *quidquid turiferis spirat Panchaia silvis*; Sidon. *carm.* 5,47).

⁵² Cf. Ov. *met.* XV 405-407 *fertque pius cunasque suas patriumque sepulcrum, / perque leves auras Hyperionis urbe potitus / ante fores sacras Hyperionis aede reponit.*

Manilio fa coincidere la vita della fenice con il Grande Anno, cioè con il ciclo al termine del quale il sole, la luna e i cinque pianeti tornano nella posizione di allineamento rispetto alle costellazioni che avevano all'inizio del ciclo stesso⁵³. L'uccello simboleggia quindi l'ἀποκατάστασις, il periodico rinnovamento dell'universo e l'inizio di una nuova età dell'oro⁵⁴.

Anche Plinio, come Erodoto, sull'attendibilità dei dati relativi al mito feniceo nutre dei dubbi: in *nat.* VII 153, nella sezione dedicata alla lunghezza e alla durata della vita umana, discutendo il passo esiodeo prima menzionato⁵⁵ considera fantasiosa la scelta del poeta di anteporre la vita di molti animali a quella dell'uomo (*Hesiodus [...] fabulose, ut reor, multa hominum aevo praeferens*) e relega nell'ambito del *fabulosum* quanto il poeta scrive sulla vita della fenice (*reliqua fabulosius in phoenice ac Nymphis*).

Nello stesso X libro il naturalista precisa di non sapere se le informazioni sulla fenice di cui dispone siano solo una leggenda (*nat.* X 3 *haud scio an fabulose*) e nel ventinovesimo, accingendosi a trattare i rimedi universalmente riconosciuti precisa che, essendo il suo unico scopo l'attendibilità dei contenuti, non si occuperà della cenere e del nido della fenice, che invece lo porterebbero a parlare di favole (*nat.* XXIX 29 *ceu vero id certum esset atque non fabulosum*): la sua trattazione scientifica non può accogliere dati appartenenti a un ambito magico⁵⁶.

Per la descrizione della fenice Plinio riprende il paragone erodoteo con l'aquila, ma, forse attingendo da una descrizione presente in Manilio, precisa che il piumaggio è dorato intorno al collo e la coda azzurra screziata di rosa (par. 3):

Aquilae narratur magnitudine, auri fulgore circa colla, cetero purpureus, caeruleam roseis caudam pinnis distinguentibus, cristis fauces caputque plumeo apice honestante.

Il naturalista registra la notizia di un'apparizione del mitico uccello nel 36 d.C. (*Q. Plautio Sex. Papinio cos.*)⁵⁷ fornita da Cornelio Valeriano e concorda con quanti ritengono falso quello portato a Roma nel 47 d.C. (*Claudii principis censura anno urbis DCCC*) ed esibito nel Comizio come fenice⁵⁸.

⁵³ Cf. Cic. *nat. deor.* II 51; Colum. III 6; Plin. *nat.* X 5; Tac. *dial.* 16,7. Vd. Crevatin - Tedeschi 2002, 164.

⁵⁴ Cf. Horap. II 57, cit. a p. 88.

⁵⁵ Vd. p. 93.

⁵⁶ Vd. Strati 2007, 55; 66-67.

⁵⁷ Cf. Dio Cass. LVIII 27,1; Solin. 33,14.

⁵⁸ Potrebbe essersi trattato di grande uccello esotico, che per forma, dimensione e colori si avvicinava ad alcune descrizioni della fenice: si è pensato a un fagiano dorato maschio, il

La fenice appare nel III libro della *Chorographia* (§ 83-84) di Pomponio Mela, all'interno della trattazione del *sinus Arabicus* e della fauna del luogo.

83. De volucris praecipue referenda Phoenix, semper unica; non enim coitu concipitur partuve generatur, sed ubi quingentorum annorum aevo perpetua duravit, super exaggeratam variis odoribus struem sibi ipsa incubat solviturque; 84. dein putrescentium membrorum tabe condescens ipsa se concipit atque ex se rursus renascitur. Cum adolevit, ossa pristini corporis inclusa murra Aegyptum exportat et in urbe, quam Solis adpellant, flagrantibus arae⁵⁹ bustis inferens memorando funere consecrat.

Oltre a fornire i dati principali sul mitico uccello (autogenerazione, periodo di vita fissato a 500 anni, morte e rinascita, trasporto delle ossa del precedente corpo a Eliopoli), Mela aggiunge dettagli assenti nel resoconto erodoteo, quali la composizione della pira con diversi profumi e la rinascita dalle membra putrefatte, che mi pare dipendano da Manilio, in cui si menzionano il nido-sepolcro fatto di ramoscelli di incenso e riempito di piante odorose e la larva nata dalle ossa e dalle viscere dell'uccello morto.

Della fenice parla Tacito nel VI libro degli *Annales*, prendendo le mosse da una sua apparizione sotto il regno di Tiberio. Nel suo resoconto menziona l'Arabia quale dimora e luogo di morte dell'uccello, sottolinea il suo legame con il sole, precisa che alcune notizie sul prodigioso volatile sono ambigue ma comunque degne di essere riferite (28,1 *ambigua, sed cognitu non absurda*) e si sofferma sulla durata della sua vita e le sue apparizioni (28,3):

Maxime vulgatum quingentorum spatium; sunt qui adseverent mille quadringentos sexaginta unum interici, prioresque alites Sesoside primum, post Amaside dominantibus, dein Ptolemaeo, qui ex Macedonibus tertius regnavit, in civitatem, cui Heliopolis nomen, advolavisse, multo ceterarum volucrum comitatu novam faciem mirantium.

Tacito si dice convinto dei rari avvistamenti dell'uccello in Egitto (28,6 *ceterum aspici aliquando in Aegypto eam volucrem non ambigitur*), data erroneamente al 34 d.C. (*Paulo Fabio L. Vitellio consulibus*) l'apparizione che Cornelio Valeriano (*apud Plin. nat. X 5*) e Cassio Dione (LVIII 27,1) ricordano essere avvenuta nel 36 d.C. e testimonia lo scetticismo di alcuni sull'uccello allora avvistato (28,4):

Chrysolophus pictus, al fenicottero, all'airone cinerino, al gipeto; vd. Arnott 2007, 277-278; Mynott 2018, 196.

⁵⁹ *Arae* è congettura di Frick, adottata da Silberman, in luogo del tràdito *archio*.

Nonnulli falsum hunc phoenicem neque Arabum e terris credidere, nihilque usurpavisse ex his, quae vetus memoria firmavit.

Tacito giudica incerte e arricchite da dettagli leggendari (28,6 *haec incerta et fabulosis aucta*) le antiche tradizioni sulla morte e la rinascita della fenice e sulla traslazione del 'padre' a Eliopoli (28,5):

Confecto quippe annorum numero, ubi mors propinquet, suis in terris struere nidum eique vim genitalem adfundere, ex qua fetum oriri: et primam adulto curam sepeliendi patris, neque id temere, sed sublato murræ pondere temptatoque per longum iter, ubi par oneri, par meatui sit, subire patrium corpus inque Solis aram perferre atque adolere.

Rispetto a Erodoto, il quale non dice come l'uccello si rigenera, e a Manilio, secondo il quale, come si ricava dal passo pliniano, nasce una sorta di larva dalle ossa e dalle viscere dell'uccello morto, Tacito parla di una *vis genitales*, di un seme sparso sul nido e dal quale nasce un pulcino. Da Mela potrebbe dipendere la variante del rogo su cui a Eliopoli vengono fatti ardere i resti del 'padre'⁶⁰.

In Tacito la fenice, intesa come simbolo di rinascita, serve a 'drammatizzare' la narrazione: ritornando alla vita dopo una morte incruenta, l'uccello si pone chiaramente in antitesi alla tragica situazione di Roma, funestata da tanti lutti (VI 27,1 *tot luctibus funesta civitate pars maeroris fuit*) e teatro di suicidi, come quello di Labeone e Mamerco Scauro e delle loro mogli (VI 29)⁶¹.

Da quanto fin qui detto si evince che il naturalista, il geografo e lo storico esprimono riserve su quanto documentato sulla fenice e sono invece interessati a una realtà che comunque considerano favolosa. Come osserva Gasti 2018,12, «i contenuti tradizionali relativi all'animale sono perfino destituiti di fondamento dal punto di vista della credibilità stessa di essi e per così dire in assoluto della razionalità».

5. La fenice nella poesia latina

Phoenix forse era intitolato uno *Pterygium*, cioè un *carmen figuratum*, del pre-neoterico Levio⁶², fr. 8 Blänsdorf²:

⁶⁰ Per la conoscenza di Mela da parte di Tacito vd. Parroni 2020.

⁶¹ Vd. Gasti 2018, 14-15.

⁶² Per il frammento, tramandato da Carisio (p. 376 Barwick), vd. d'Alessandro 2012, 138-145. Vd. anche van den Broeken 1972, 269-272; Strati 2007, 54-55; Gasti 2018, 6. Il rapporto tra l'uccello e il pianeta Venere risale alla tradizione religiosa egizia; bibliografia in Belluccio 1993, 33 nt. 32.

<o> Venus amoris altrix, genetrix cupiditatis, mihi quae diem serenum
hilarula praepandere cresti opseculae tuae ac ministrae.

Nei testi poetici, dove in generale si predilige la versione della rinascita per incenerimento, la fenice figura come elemento accessorio e termine di paragone per la lunga esistenza, l'unicità, la rarità. In *Amores* II 6,49-58 Ovidio immagina il defunto *psittacus* di Corinna nei Campi Elisi degli uccelli abitato da cigni, pavoni, colombe e dalla fenice (*et vivax phoenix, unica semper avis*, v. 54)⁶³. La *vernula* Erotion dell'epigramma di Marziale V 37 paradossalmente per le sue qualità è più rara della fenice.

Del nido dell'uccello si mette in risalto la ricchezza delle spezie. In Marziale VI 55,1-2 l'effeminato Coracino profuma come il nido della fenice e deride il poeta perché non ha un buon odore. Evidenziano il tratto degli *odores* quale caratteristica del nido della fenice anche Stazio, che la immagina salire sul nido (*silv.* II 4,37 *scandet odoratos phoenix felicior ignes*), Lattanzio (*odores*, v. 79), il quale descrive la preparazione del nido, e Claudiano nella scena in cui l'*odoratus agger* dell'uccello è colpito dal fulmine e da uno dei capelli di Apollo (*carm. min.* 27,55-60). Stazio si sofferma sulla preziosità delle spezie e dei profumi impiegati dalla fenice nel *carme* II 6, l'epicedio composto per la morte di Fileto, il *puer delicatus* di Flavio Urso, un latifondista proprietario di boschi anche nel territorio albense (v. 85-86): per il giovane non arse il rogo che sarebbe spettato a uno schiavo, visto che alle lacrime del padrone si mescolarono profumi sabei, messi della Cilicia, cinnamo sottratto alla fenice (*Phariae... volucris*, v. 87) ed erbe assirie. Stazio nell'epicedio del pappagallo di Atedio Meliore immagina il rogo del defunto uccello più profumato di quello della fenice (*silv.* II 4,33-37).

Nessun interesse mostrano i poeti per le ceneri dell'uccello, fatta eccezione per Lucano, che in VI 680 del *cinis phoenicis* fa uno dei quattro ingredienti della pozione della maga Eritto (*aut cinis Eoa positi phoenicis in ara*)⁶⁴.

Nel discorso di Pitagora *de rerum natura* presente nel XV libro delle *Metamorfosi* ovidiane si elencano in forma di catalogo esempi del tema dell'inesauribile metamorfosi della materia, della metempsicosi e dell'eterno flusso delle anime. Ovidio, dopo l'accenno alla nascita degli uccelli dall'uovo e del serpente dal midollo spinale parla della fenice, che, come gli autori del filone scientifico-storico, considera un fenomeno inspiegabile e sprovvisto di caratteri credibili (v. 391-407):

⁶³ Per *unicus* quale aggettivo caratteristico della fenice vd. Lecocq 2013b. La fenice è definita con l'epiteto ovidiano *vivax* da Stazio nella digressione sull'Egitto contenuta nel *propemptikon* dedicato a Mecio Celere partito per la Siria in qualità di *tribunus militum* (*silv.* III 2,114 *quae sibi praesternat vivax altaria phoenix*); vd. Strati 2007, 59 nt. 22.

⁶⁴ Vd. Strati 2007, 62-63.

Haec tamen ex aliis generis primordia ducunt;
 una est, quae reparet seque ipsa reseminet, ales,
 Assyrii phoenica vocant. Non fruge neque herbis,
 sed turis lacrimis et suco vivit amomi.
 Haec ubi quinque suae complevit saecula vitae, 395
 ilicet in ramis tremulaeque cacumine palmae
 unguibus et puro nidum sibi construit ore,
 quo simul ac casias et nardi lenis aristas
 quassaque cum fulva substravit cinnama murra,
 se super imponit finitque in odoribus aevum. 400
 Inde ferunt, totidem qui vivere debeat annos,
 corpore de patrio parvum phoenica renasci;
 cum dedit huic aetas vires onerique ferendo est,
 ponderibus nidi ramos levat arboris altae
 fertque pius cunasque suas patriumque sepulcrum, 405
 perque leves auras Hyperionis urbe potitus
 ante fores sacras Hyperionis aede reponit.

Ovidio inserisce l'uccello, «l'unico capace di rigenerarsi e riseminarsi da sé» (*una est, quae reparet seque ipsa reseminet, ales*, v. 392), nella sezione del libro in cui accumula *mirabilia* e *paradoxa*, e ammette che nella storia del volatile vi sono elementi straordinariamente insoliti (... *est aliquid mirae novitatis in istis*, v. 408). Ovidio descrive la costruzione del nido con le spezie, su cui l'uccello si stende e muore (v. 400), ma non parla del verme. Generalmente si afferma che la morte per incenerimento della fenice sia attestata a partire dall'epigramma V 7 di Marziale⁶⁵; tuttavia, nonostante l'accenno alla nascita di un nuovo esemplare dal vecchio uccello (*corpore de patrio*, v. 402) possa far pensare alla putrefazione, la determinazione *in odoribus* non può indicare che un rogo⁶⁶.

Riflettendo sulla potenza e la decadenza di popoli e imperi (v. 431-452), Pitagora ricorda la rinascita di Troia a Roma, di cui Eleno aveva predetto a Enea la futura grandezza (v. 439-449)⁶⁷. Paradigma di *pietas* e di rinascita, la fenice anticipa la palingenesi di Troia dalle sue ceneri e la figura dell'eroe troiano: come l'uccello trasporta i resti paterni lontano dalla terra natia (v. 405-407), così Enea, caricato il padre sulle spalle (Verg. *Aen.* II 723 *succedoque oneri*), porta i fardelli lontano da

⁶⁵ Vd. *infra*.

⁶⁶ Vd. Hardie 2015, 533, nt. ai v. 391-407. Che a Roma la versione della morte della fenice sul rogo fosse nota prima di Marziale è confermato dai passi in cui si parla dell'impiego delle ceneri dell'uccello in ambito magico (cf. Luc. VI 680; Plin. *nat.* XXIX 29 *inter prima proditis etiam ex cinere phoenicis nidoque medicinis*).

⁶⁷ Vd. Lecocq 2016, 454-457.

Troia (... *ibis et una / Penataque rapta feres, donec Troiaequae tibi que / externum patrio contingat amicus arvum*, v. 441-443). Inoltre l'immagine dell'uccello che, una volta adulto, è in grado di reggere il peso del padre (*cum dedit huic aetas vires onerique ferendo est*, v. 403) suggerisce l'associazione con i temi della successione dinastica e della continuità del potere sancita dall'adozione a cui, in chiusura del poema, si riferiscono l'apoteosi e il catasterismo di Cesare e il vaticinio dell'apoteosi di Augusto.

Un uso del mito feniceo con intenti panegiristici è testimoniato da Marziale, il primo a parlare esplicitamente del fuoco della fenice⁶⁸. Nell'epigramma V 7, composto per esaltare la ricostruzione di Roma da parte di Domiziano dopo l'incendio neroniano dell'80 al Campo di Marte, il poeta di Bilbilis paragona la nuova Roma che sta rinascendo al nido in fiamme del millenario uccello (v. 1-4):

Qualiter Assyrios renovant incendia nidos,
una decem quotiens saecula vixit avis,
taliter exuta est veterem nova Roma senectam
et sumpsit vulnus praesidis ipsa sui.

La fenice è ormai un chiaro simbolo politico⁶⁹. E infatti già a partire dal I sec. d.C. l'idea di rigenerazione da lei rappresentata viene impiegata a livello propagandistico dagli imperatori che intendono proporre la loro salita al potere come l'inizio di una nuova *aetas aurea*, come dimostrano anche le monete coniate dagli imperatori recanti raffigurazioni dell'uccello⁷⁰.

Il paragone tra una città da ricostruire dopo un incendio o un terremoto e la fenice viene riproposto da Elio Aristide (*or.* 21,268 Dindorf) e da Venanzio Fortunato (*carm.* I 15,41-52), il quale lodando il vescovo Leonzio II (546-573) per aver ricostruito la cattedrale di Bordeaux distrutta da un incendio instaura un parallelo tra i *templa vetusta dei* (v. 41) tornati a splendere (*quae modo post ignes lumine plena nitent*, v. 42) e la fenice che rinasce dalle ceneri (*post cineres consumpta suos tenuesque favillas / sic solet et Phoenix se renovare senes*, v. 51-52)⁷¹.

⁶⁸ Vd. anche Lecocq 2016, 460-462.

⁶⁹ Vd. Lecocq 2001; Id. 2011 e 2016, 464-469.

⁷⁰ La fenice appare ad esempio in un *aureus* di Adriano (118 d.C.) e in una moneta alessandrina di Antonino Pio (138-139 d.C.); in età costantiniana le monete imperiali recano la fenice intesa come *signum Christi*; vd. Lecocq 2020a. Per le testimonianze numismatiche sulla fenice vd. van den Broek 1972, 427-437 e Tavole VI-VIII; Nagy 2001, 60; Diegi 2013; López Sánchez 2000; Zambon - Grossato 2004, 22-24; Lecocq 2016, 466-468. Ulteriore bibliografia in Basile 2004, 32-33 nt. 8.

⁷¹ Vd. Lecocq 2016, 461.

La conoscenza 'globale' del leggendario uccello si deve al *De ave phoenice* di Lattanzio (85 distici elegiaci)⁷², di cui il poemetto *The Phoenix* tramandato dal *Codex Exoniensis* (o *Libro di Exeter*) costituisce una rielaborazione⁷³, e al *carmen minus 27* di Claudiano, altrimenti intitolato *Phoenix* (110 esametri). Entrambi i componimenti sono prodotti di ambiente scolastico, nei quali si rifondono *topoi* retorici sulla fenice ormai consolidati da secoli⁷⁴.

Il *De ave phoenice*, in cui si contaminano le due versioni della putrefazione e dell'incenerimento, è privo di riferimenti politici e di elementi chiaramente riconducibili a determinate teorie filosofiche o all'ideologia cristiana⁷⁵. Sebbene il significato cristiano non sia mai esplicitato e manchino allusioni alla resurrezione dei corpi o a quella di Cristo⁷⁶, mi sembra attiva l'allegoria cristologica, a tal punto, come si è visto, era ormai consolidato il paragone tra la rinascita del mitico uccello e la resurrezione cristiana.

Nel componimento claudiano, di cui va esclusa una dipendenza da Lattanzio⁷⁷, la versione del mito verte sulla solarità egizia e sulla *renovatio* pagana, che assume una valenza politica⁷⁸. La fenice, che muore per incenerimento, colpita da un raggio del dio Sole (v. 38-57)⁷⁹, è stata infatti intesa come un simbolo di Stilico-

⁷² Si è a lungo dibattuto sull'attribuzione del componimento a Lattanzio. Ormai però, fatta eccezione per qualche voce di dissenso, la paternità lattanziana, attestata in due dei tre manoscritti più antichi del *De ave phoenice* (*Veronensis Bibl. Capitul. 163*, saec. IX; *Leidensis Vossianus Q. 33*, saec. X) e da Gregorio di Tours (*de cursu stell. 12 tertium*, sc. *miraculum, est quod de Phinice Lactantius refert*), è generalmente accettata. Vd. Isetta 1980. Per il componimento lattanziano vd. Lecocq 2014a; Roberts 2017.

⁷³ Vd. Zambon 2018, 2205-2207; 2221-2257.

⁷⁴ Per la presenza del tema della fenice nelle esercitazioni scolastiche in età tardoantica vd. Gualandri 1974, 299-300; Gasti 2018, 20 ad Aug. *de anim. IV 20,33 quod enim de phoenice loqueris, ad rem de qua agitur omnino non pertinet. resurrectionem quippe illa significat corporum, non sexum destruit animarum: si tamen, ut creditur, de sua morte renascitur. sed arbitror quod tuum sermonem parum putaveris fore plausibilem, si non multa de phoenice more adolescentium d e c l a m a r e s. numquid enim sunt in eius corpore genitalia masculina et non est masculus, vel feminina et non est femina?* La persistenza del mito feniceo nella tradizione retorica è testimoniata anche dall'*Aenigma 29(31)* Leary di Sinfosio: *vita mihi mors est; morior si coepero nasci. / sed prius est fatum leti quam lucis origo. / sic solus Manes ipsos mihi dico parentes.*

⁷⁵ Vd. Gasti 2020, 55.

⁷⁶ Secondo Roberts 2017, 390 il «cripto-cristianesimo» di Lattanzio potrebbe dipendere dalle condizioni politiche che rendevano pericoloso palesare sentimenti cristiani.

⁷⁷ Vd. Gualandri 1974, 306, 310-311.

⁷⁸ Vd. Lecocq 2011b.

⁷⁹ Vd. Christiansen - Sebesta 1985; Lecocq 2014b.

ne, protettore del poeta, che nel secondo libro del *De consulatu Stilichonis* lo presenta come un garante della *felicium temporum reparatio*: la folla dei maggiorenti dell'impero che accoglie il generale vandalo viene paragonata alla schiera di uccelli che si radunano da ogni parte del mondo per ammirare la fenice (v. 414-420)⁸⁰.

Entrambi i componimenti tardoantichi nel Medioevo caddero nel dimenticatoio. Quando nel 1433 Luca di Guido scrive a Matteo Strozzi per annunciare la scoperta a Strasburgo di un codice contenente il *De ave phoenice*, il componimento, poi stampato nel 1468, attira l'attenzione dei colti e genera interrogativi sulla sua paternità e sul suo significato. *L'editio princeps* del *Phoenix*, e degli altri *Carmina minora* claudiane, fu pubblicata nel 1493 a Parma dall'umanista Taddeo Ugoletto, bibliotecario di Mattia Corvino, re di Ungheria⁸¹.

6. La vita giudaica e cristiana della fenice

Il giudaismo conosceva la leggenda della fenice. In *Giobbe* 29,18 con le parole «spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice» si allude chiaramente ad una molteplice rinascita in Dio⁸².

Secondo un'antica tradizione ebraica la fenice per aver rifiutato il frutto proibito offerto da Eva a tutti gli animali ricevette da Dio una vita insolitamente lunga⁸³.

Ezechiele il Tragico, ebreo di Alessandria d'Egitto, vissuto forse tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C., in un passo dell'*Exagoge* (fr. 17,253-269) tramandato da Eusebio di Cesarea nella *Praeparatio evangelica* (IX 29,16) parla della fenice che i messi inviati da Mosè avrebbero incontrato nell'oasi di Elim durante la fuga dall'Egitto. Ezechiele descrive dettagliatamente l'«animale forestiero» (ζῷον ξένον,

⁸⁰ Vd. Gosserez 2013b, 148-150.

⁸¹ IGI 3004.

⁸² Il problema di questo passo è costituito dall'interpretazione dell'espressione *khl* (*ka-hol*): nel testo masoretico della *Bibbia* si trova la parola *hól*, che può significare 'sabbia' (cf. *Gen* 22,17) o 'fenice'; le traduzioni moderne del testo biblico si dividono tra queste due opzioni. Il termine *hól* è inteso come 'fenice' secondo un'antica tradizione esegetica testimoniata in diversi commentari ebraici, come ad esempio in quello di Rabbi Shelomo Yitzhaki (o Rashi): vd. Sajo 2005; Lecocq 2014b; Id. 2019a, 115-117; argomenti a sostegno dell'interpretazione «come la fenice» sono addotti da van den Broek 1972, 58-60; Dahood 1967; Id. 1974. Il testo della LXX ὥσπερ στέλεχος φοῖνικος è da intendersi «come ceppo / tronco di palma» (forse il testo ebraico soggiacente era *knhl* [*kanahal*], «come una palma»); φοῖνιξ è, infatti, tradotto *palma* nella *Vetus Latina* e nella *Vulgata*.

⁸³ È quanto si legge nel midrash *Bereshit Rabbah* (19,5) a commento di *Genesi* 3,6; vd. Sajo 2005.

v. 254) e 'meraviglioso' (θαυμαστόν, v. 255), ne sottolinea la rarità (οἶον οὐτις εἶδε πώποτε, v. 255) e ne considera il canto il più armonioso di tutti (φωνὴν δὲ πάντων εἶχεν ἐκπρεπεστάτην, v. 264); segni esteriori della maestosità della fenice (βασιλεὺς δὲ πάντων ὀρνέων, v. 265) sono il portamento fiero di un toro (ταῦρος ὡς γαυρούμενος, v. 268), il passo rapido (ἔβαινε κραιπνὸν βῆμα, v. 269) e il corteo di uccelli che la segue (v. 266-267).

Ezechiele risente della tradizione secondo cui la fenice è simbolo di rinnovamento. L'esodo dall'Egitto costituisce un momento fondamentale nella storia di Israele, per cui l'apparizione del mitico uccello va intesa come un presagio favorevole per il ritorno nella Terra Promessa e l'inizio di un periodo di felicità per il popolo di Mosè⁸⁴.

La fenice è menzionata anche in due apocrifi dell'Antico Testamento: nell'*Apocalisse greca di Baruc*, o *3 Baruc*, ai cap. 6-8⁸⁵, e nel *Libro dei segreti di Enoch*, o *2 Enoch*, dove al cap. XII si trova una descrizione della fenice ebraica⁸⁶.

I primi cristiani nella fenice su cui la morte non ha la meglio vedono un simbolo di rinascita e di *renovatio* per l'anima dei fedeli e ne fanno un'allegoria di Cristo morto sulla croce e risorto, un simbolo di longevità e di futura felicità⁸⁷. L'uccello è raffigurato vicino ai luoghi di sepoltura e sulle lapidi paleocristiane⁸⁸; il suo rogo è talora messo in relazione con quello dei martiri cristiani⁸⁹.

La fenice è spesso rappresentata al centro di una palma⁹⁰, la quale fin dall'epoca

⁸⁴ Vd. van den Broek 1972, 113; Lecocq 2016, 453-454; Id. 2019, 99-100, 107, 109; Lanfranchi 2006, 295.

⁸⁵ Vd. van der Broek 1972, 261-263; Zambon - Grossato 2004, 15 e 18.

⁸⁶ Vd. van der Broek 1972, 287-293; 303-304; Zambon - Grossato 2004, 101.

⁸⁷ Per l'uso cristiano del simbolo feniceo vd. Bisconti 1982; Deproost 2005; Grzywa 2014; Lecocq 2019b; Kaluzny 2020; Kardis - Tluckova 2022, 79-83.

⁸⁸ Ad esempio il graffito della Catacomba di Priscilla a Roma e il mosaico della Basilica di Aquileia (oggi conservato al Museo Paleocristiano di Monastero) alludono alla resurrezione della carne e alla vita nel Paradiso o nella Gerusalemme celeste; vd. Leclercq 1939; van den Broek 1971, 326-327; Nigg 2009, 95; Kardis - Tluckova 2022, 67-69. La fenice è simbolo cristologico nel dipinto della tomba dei *Valerii* nella necropoli vaticana.

⁸⁹ Vd. Tardieu 1974.

⁹⁰ Cf. anche Ov. *met.* XV 396-397 *ilicet in ramis tremulaeque cacumine palmae / unguibus et puro nidum sibi construit ore*; Lact. *Phoen.* 69-70 *tum legit aereo sublimem vertice palmam, / quae Graium Phoenix ex ave nomen habet*; 77-78 *construit inde sibi seu nidum sive sepulcrum: / nam perit ut vivat, se tamen ipsa creat*. Raffigurazioni di fenici nimbate sopra una palma si trovano nei mosaici della chiesa dei Santi Cosma e Damiano e della basilica di Santa Prassede a Roma. Per il legame della fenice con la palma vd. Lecocq 2017; Id. 2019a, 97-100, 108-110; Kardis - Tluckova 2022, 66-67, 69-72, 79. Per le raffigurazioni della fenice nell'arte romana vd. Tammisto 1986; Lecocq 2019b.

paleocristiana simboleggia, oltre che la vita eterna e la rinascita, la vittoria della fede in Cristo sulla morte, la pace, anche il sacrificio, la purezza e la resurrezione dei martiri, come recita un versetto del *Salmo* 91 (92),¹³ *iustus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur*.

I Padri della Chiesa, che risemantizzando immagini e figure pagane e precristiane veicolano i temi dei misteri della fede e dell'incarnazione, ricorrono alla fenice per sostenere la fondatezza della speranza cristiana nella resurrezione futura.

Nel I sec. d.C. nella *Lettera ai Corinzi* Clemente Romano tratta la resurrezione della carne, di cui sarebbero segni evidenti Cristo, l'alternarsi del giorno e della notte e i semi che sparsi nella terra prima si dissolvono, ma poi grazie alla Provvidenza divina rinascono e portano frutti (24,1-5). Del mitico uccello Clemente fornisce una descrizione e riassume le vicende secondo la versione erodotea della nascita del verme dalla carne putrefatta (25,1-5)⁹¹; l'uccello è considerato un testimone della promessa divina della resurrezione, che si compie nel tempo stabilito da Dio e che, secondo una tradizione giudaica⁹², è riservata esclusivamente ai credenti (26,1):

Μέγα και θαυμαστόν οὖν νομίζομεν εἶναι, εἰ ὁ δημιουργὸς τῶν πάντων ἀνάστασιν ποιήσεται τῶν ὁσίως αὐτῶ δουλευσάντων ἐν πεποιθήσει πίστεως ἀγαθῆς, ὅπου καὶ δι' ὀρνέου δεικνυσὶν ἡμῖν τὸ μεγαλεῖον τῆς ἐπαγγελίας αὐτοῦ;

Nel *De carnis resurrectione* (o *De resurrectione mortuorum*) Tertulliano, come Clemente Romano, spiega che l'universo raffigura il fenomeno della resurrezione: lo dimostrano l'alternanza del giorno e della notte e quella delle stagioni, il ciclo di morte e di rinascita della vegetazione (13,1-4). L'apologista ricorre poi all'*exemplum* della fenice, una cosa animata, soggetta tanto alla vita quanto alla morte (13,1 *animalis* [...] *res, et vitae obnoxia et morti*), proponendola quale testimone di una natura che si distrugge e si rinnova continuamente (*plenissimum atque firmissimum huius spei specimen*). L'uccello che muore sul rogo rappresenta il fenomeno più evidente e più testimoniato (13,3 *expressius atque signatius*) della speranza cristiana e il *documentum* per antonomasia della resurrezione, che Tertulliano, a differenza di Clemente, non limita ai solo credenti, ma estende al genere umano (13,3-4)⁹³:

⁹¹ Vd. Peters 2017.

⁹² Vd. Prinziavalli - Simonetti 2010, 488 nt. 171.

⁹³ È interessante notare che anche nel poema *La Sirenide* di Paolo Regio (Ms. XIII D 130, Bibl. Naz. di Napoli, cc. 94^v-95^r) la fenice è allegoria della resurrezione dei morti dopo il Giudizio universale: «[...] così gli sfatti corpi ne gli avelli / risorgeran ciascun, come prim'era, / co' i membri interi infin' a i lor capelli; / come nel cener arsa la fenice / risorge, e rinovella, qual si dice» (IV 46); vd. Cerbo 2010, 414.

Deus etiam in scripturis suis, *Et florebis enim*, inquit, *velut Phoenix* [Sal 91 (92),13], id est de morte, de funere, uti credas de ignibus quoque substantiam corporis exigi posse. Multis passeribus antestare nos dominus pronuntiavit: si non et phoenicibus, nihil magnum. Sed homines semel interibunt, avibus Arabiae de resurrectione securis?

Cirillo, vescovo di Gerusalemme, nella XVIII delle sue *Catechesi prebattesimali*, per valorizzare la certezza della resurrezione dei fedeli e della vita eterna, propone l'esempio della fenice, la quale rinasce nonostante la natura non le abbia mai consentito di cantare le lodi di Dio e di avere contezza di Cristo; se la Provvidenza concede di rinascere a un animale privo di ragione e incapace di riconoscere il suo Creatore, risorgerà anche l'uomo che adora il Creatore, ne canta le lodi e osserva i comandamenti (18,8).

Gregorio di Nazianzo nei *Praecepta ad virgines* (*carm.* I 2,2 = PG XXVII 620A) paragona la rinascita di chi tramite la pratica ascetica mortifica la carne e fugge dal mondo terreno a quella del mitico uccello «che rinascendo nel fuoco ritorna giovane» (... δ' ὄρνιν φοίνικα [...] θνήσκοντα νεάζειν / ἐν πυρὶ τικτόμενον, v. 526-527)⁹⁴.

Sant'Ambrogio, che nel *De fide resurrectionis*, il secondo libro del *De excessu fratris sui Satyri*, riassume i dati e le vicende del favoloso uccello, nel V dell'*Hexameron* (23,79) vede nell'*exemplum* della fenice un invito a *resurrectionem credere*. Se Dio fa rinascere e riprodurre l'*unica avis* (*qui avem unicam perire non passus resurgentem eam sui semine voluit propagari*), non lascerà morire per sempre i santi (*auctor et creator avium sanctos suos in perpetuum perire non patitur*).

Una seconda tradizione cristiana accosta la morte e la resurrezione della fenice a quelle di Cristo.

Nel *Physiologus Graecus*, redatto ad Alessandria d'Egitto nel II sec. d.C. e da cui dipendono i successivi bestiari medievali (latini e volgari)⁹⁵, la fenice è un'immagine di Cristo (*Phoenix personam accipit Salvatoris*).

L'uccello ogni 500 anni si sposta dall'India in Libano, dove impregna le sue ali di aromi e segnala il suo arrivo nel mese di Nisan o Adar al sacerdote di Eliopoli, il quale sull'altare del tempio prepara un nido con tralci di vite; lì l'uccello si adagia, si dà fuoco e si consuma. Il giorno seguente dalle ceneri si forma un verme, che il secondo giorno diventa un uccellino; ormai adulto, il terzo giorno l'uccello saluta il sacerdote e torna nella sua dimora.

⁹⁴ Vd. Zehles - Zamora 1996, 234-236.

⁹⁵ Vd. Pastoureau 2012, 168, 214-215; Zambon 2018, 5-11. Per la fenice del *Physiologus* vd. Mermier 1989; Nigg 2009; Zambon 2018, 20-21, 2351-2352.

Lattanzio accentua i paradossi dell'autogenerazione e dell'indeterminatezza del sesso. Sia maschio o femmina, asessuata o ermafrodita⁹⁹, la fenice è *felix* perché non deve accoppiarsi per riprodursi. La sua Venere è la Morte, nella quale risiede la sua unica *voluptas*, in quanto per rinascere deve desiderare di morire¹⁰⁰.

Rinascendo la fenice si alimenterà ancora dei caratteri propri di epoche e culture diverse e veicolerà nuovi significati simbolici uniti dal valore di comuni archetipi.

⁹⁹ Vd. nt. 29-30.

¹⁰⁰ Contemporaneamente l'uccello potrebbe simboleggiare il *virgo*, il cristiano che grazie alla sua vita pura e priva di sesso, realizza l'*eschaton* già sulla terra. Vd. van den Broek 1972, 381-389, il quale (p. 384) cita il passo delle *Divinae Institutiones* in cui Lattanzio elogia la verginità quale «stile di vita celeste» (*caelesti genere vitae* VI 23,37); Zambon 2018, 386-387.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arnott 2007

W.G.Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, London-New York 2007.

Basile 2004

La fenice da Claudiano a Tasso, a cura di B.Basile, Roma 2004.

Beaux 2013

N.Beaux, *Le fruit et l'oiseau. Écriture de bn dans les Textes de Pyramides*, «Études et travaux» XXVI I (2013), 103-120.

Belluccio 1993

A.Belluccio, *Le mythe du Phénix à la lumière de la consubstantialité royale du père et du fils*, in G.M.Zaccone – T.Ricardi di Netro (ed.), *Sesto Congresso Internazionale di Egittologia. Atti II*, Torino 1993, 21-39.

Bianchini 1997

S.Bianchini, *Tradizione e traduzione: la fenice*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale», Sezione romana, XXXIX/2 (1997), 249-279.

Bisconti 1982

F.Bisconti, *La fenice nell'arte aquileiese del IV secolo*, «Antichità Altoadriatiche» XXII (1982), II. *Aquileia nel IV secolo*, 529-547.

Brandt 1893

L.Caeli Firmiani *Lactanti opera omnia*, CSEL XXVII, pars II/1, *Libri De opificio Dei et De ira Dei, Carmina, Fragmenta, Vetera de Lactantio testimonia*, recensuit S.Brandt, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1893, 135-147.

Cerbo 2010

A.Cerbo, *Il mito della Fenice da Petrarca a Bruno: immagini e simboli*, in F.Mazzei – P.Carioti, *Oriente, Occidente e dintorni... Scritti in onore di Adolfo Tamburello*, Napoli 2010, I, 409-424.

Crevatin – Tedeschi 2002

Horapollo l'Egiziano, *Trattato sui geroglifici*. Testo, traduzione e commento a cura di F.Crevatin e G.Tedeschi, Napoli 2002.

Christiansen – Sebesta 1985

P.G.Christiansen – J.L.Sebesta, *Claudian's Phoenix: Themes of Imperium*, «L'antiquité classique» LIV (1985), 204-224.

d'Alessandro 2012

P.d'Alessandro, *Endecasillabi faleci e sistemi ionici nelle Menippeae di Varrone, con un excursus su Laev. fr. 8 Blänsdorf 2*, «Bollettino dei classici» s.3, XXXII (2011), 131-163.

Dahood 1967

M.Dahood, *Nest and Phoenix in Job 29: 18*, «Biblica» XLVIII (1967), 542-544.

Dahood 1974

M.Dahood, *Hôl "Phoenix" in Job 29:18 and in Ugaritic*, «The Catholic Biblical Quarterly» XXXVI (1974), 85-88.

Deproost 2005

P.-A.Deproost, *Les métamorphoses du phénix dans le christianisme ancien*, in M.Mazoyer – J.Pérez Rey – F.Malbran-Labat – R.Lebrun (ed.), *L'oiseau entre ciel et terre*, Paris 2005, 113-138.

Detienne 1994

M.Detienne, *The Gardens of Adonis. Spices in Greek Mythology*, Princeton 1994 [Les Jardins d'Adonis, Paris 1972¹].

Diegi 2013

R.Diegi, *La raffigurazione della leggendaria fenice su alcune monete dell'antichità dall'impero di Roma al Regno delle Due Sicilie*, «Panorama Numismatico» CCLXXXVIII (2013), 7-14.

Fabrizio-Costa 2001

S.Fabrizio-Costa (ed.), *Phénix: mythe(s) et signe(s)*, «Actes du colloque international de Caen (12-14 octobre 2000)», Bern 2001.

Frean Campo 2018

A.Frean Campo, *El mito del ave fénix en el pensamiento simbólico romano*, «Studia Historica: Historia Antigua» XXXVI (2018), 165-186.

Garadja – Protopopova 2009

A.Garadja – I.Protopopova, *Phoenix and Androgyne: The 'Phoenician' Motif in Achilles Tatius' Novel*. / Феникс и Андрогин: «финикийская» тема в романе Ахилла Татия (in russo), *Proceedings of the Russian Anthropological School / Труды Русской антропологической школы VI* (2009), 167-187.

Gasti 2018

F.Gasti, *L'immagine della fenice fra "scienza" e simbologia antica*, «Eruditio Antiqua» X (2018), 1-23.

Gasti 2020

F.Gasti, *La letteratura tardolatina. Un profilo storico (secoli III-VII d.C.)*, Roma 2020.

Gioseffi 1994

M.Gioseffi, *Due note su Ausonio (Auson., ecl. 4, P. 99 Prete; Cent. vv. 101-31)*, «Maia» XLVI (1994), 323-333.

Gosserez 2013a

L.Gosserez, (ed.), *Le phénix et son Autre. Poétique d'un mythe des origines au XVI^e siècle*, Rennes 2013.

Gosserez 2013b

L.Gosserez, *Un contrepoint païen, le phénix de Claudien*, in Gosserez 2013a, 147-152.

Grzywa 2014

A.Grzywa, *The Mythical Phoenix in the Service of Christianity. An Analysis on the Basis of Selected Iconographic Sources / Mityczny Feniks w służbie chrześcijaństwa – analiza zagadnienia na podstawie wybranych źródeł ikonograficznych*, «Studia Teologiczno-Historyczne Śląska Opolskiego» XXXIV (2014), 263-272.

Gualandri 1974

I.Gualandri, *Un papiro milanese, Lattanzio, Claudiano e il mito della fenice*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche» XXIX 5-6 (1974), 293-311.

Hardie 2015

Ovidio, *Metamorfosi*, VI (*Libri XIII-XV*), a cura di Ph.Hardie, Milano 2015.

Henke 2020

R.Henke, *Der Vogel Phönix im Altertum. Mythos und Symbolik*, Münster 2020.

Henrichsen 1825-1827

R.J.F.Henrichsen, *De phoenicis fabula apud Graecos, Romanos et Populos Orientales commentatio*, Hauniae 1825 (I), 1827 (II).

Hubaux – Leroy 1939

J.Hubaux – M.Leroy, *Le mythe du phénix dans la littérature grecque et latine*, Liège-Paris 1939.

Isetta 1980

S.Isetta, *Il 'De ave phoenice' attribuito a Lattanzio*, «Civiltà Classica e Cristiana» I (1980), 385-401.

Kaluzny 2020

J.C.Kaluzny, *Phoenix and Delphinus Salvator: The History of the Forgotten Images of Early Christian Iconography*, «Perspektywy Kultury» XXX 3 (2020), 9-26.

Kantorowicz 1997

E.H.Kantorowicz, *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology*, Princeton-New Jersey 1997.

Kardis – Tluckova 2022

M.Kardis – D.Tluckova, *The Symbol of the Phoenix in the Catacombs of Priscilla in Rome and Its Transformation in Early Christianity*, «The Biblical Annals» XII 1 (2022), 65-88.

Labrique 2013

F.Labrique, *Le regard d'Hérodote sur le phénix (II, 73)*, in L.Coulon et alii (ed.), *Hérodote et l'Égypte. Regards croisés sur le Livre II de l'Enquête d'Hérodote*. «Actes de la journée d'étude organisée à la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Lyon, 10 mai 2010», Lyon 2013, 119-143.

Lanfranchi 2006

P.Lanfranchi, *L'Exagoge d'Ezéchiel le Tragique*. Introduction, texte, traduction et commentaire, Leiden 2006.

Leclerq 1939

H.Leclerq, *Phénix*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, XIV/1, Paris 1939, coll. 687-691.

Lecocq 2001

F.Lecocq, *L'empereur romain et le phénix*, in Fabrizio-Costa 2001, 27-56.

Lecocq 2008

F.Lecocq, *Les sources égyptiennes du mythe du phénix*, in Id. (ed.), *L'Égypte à Rome, Cahiers de la MRSH 41*, Caen 2008, 211-266 [2005¹].

Lecocq 2011a

F.Lecocq, *Kinnamômon ornéon ou phénix? L'oiseau, la viande et la cannelle*, in J.-P.Brugal et alii (ed.), *Prédateurs dans tous leurs états: évolution, biodiversité, interactions, mythes, symboles*, «Actes des XXXI^e rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, 21-23 octobre 2010», Antibes 2011, 409-420.

Lecocq 2011b

F.Lecocq, *Le phénix dans l'oeuvre de Claudien: la fin d'un mythe. Pour une lecture politique du phénix: quelques arguments nouveaux*, in F.Garambois-Vasquez (ed.), *Claudien. Mythe, histoire et science*, Saint-Étienne 2011, 113-157.

Lecocq 2012

F.Lecocq, *Parfums et aromates dans le mythe du phénix*, in S.Laigneau-Fontaine – F.Poli (ed.), *Liber aureus. Mélanges Nicole Fick*, Nancy 2012, I, 179-206.

Lecocq 2013a

F.Lecocq, *Le sexe incertain du phénix: de la zoologie à la théologie*, in Gosserez 2013a, 187-210.

Lecocq 2013b

F.Lecocq, *Caeneus avis unica (Ovide, Mét. 12,532) est-il le phénix?*, in Gosserez 2013a, 211-220.

Lecocq 2014a

F.Lecocq, *L'Oiseau phénix de Lactance. Variatio et postérité, de Claudien au poème anglo-saxon 'The Phoenix'*, in H.Vial (ed.), *La variatio: l'aventure d'un principe d'écriture, de l'Antiquité au XXI^e siècle*, Paris 2014, 185-201.

Lecocq 2014b

F.Lecocq, *Y a-t-il un phénix dans la Bible? À propos de Job 29:18, de Tertullien, De resurrectione carnis 13, et d'Ambroise, De excessu fratris 2, 59*, «Kentron» XXX, 55-81.

Lecocq 2015

F.Lecocq, *Un bilan de la recherche contemporaine sur le mythe du phénix, «Roda da fortuna» IV/1 (2015)*, 257-273.

Lecocq 2016

F.Lecocq (2016), *Inventing the Phoenix. A Myth in the making through Words*

and Images, in P.A. Johnston et alii (ed.), *Animals in Greek and Roman Religion and Myth*, «Proceedings of the Symposium Grumentinum, Grumento Nova (Potenza), 5-7 June 2013», Newcastle 2016, 449-478.

Lecocq 2017

F.Lecocq, *The Palm Tree, the Phoenix and the Wild Boar: Scientific and Literary Reception of a Strange Trio in Pliny the Elder (NH 13, 42-43) and in the Satyricon (40, 3-8)*, in M.Budzowska et alii (ed.), *The Metamorphoses of Ancient Myths*, Berne 2017, 55-78.

Lecocq 2019a

F.Lecocq, *The Flight of the Phoenix to Paradise in Ancient Literature and Iconography*, in I.Schaaf, *Animal Kingdom of Heaven, Anthropozoological Aspects in the Late Antique World*, Berlin 2019, 97-130.

Lecocq 2019b

F.Lecocq, *Les premières peintures du phénix, à Pompéi*, in J.Boislève – F.Monier (ed.), *Peintures et stucs d'époque romaine. Études toichographologiques*, «Actes du 29e colloque de l'Association française pour la peinture murale antique, Louvres, 18-19 novembre 2016», Pessac 2019, 277-294.

Lecocq 2020a

F.Lecocq, *Deux faces du phénix impérial : Trajan et Hadrien sur les aurei de 117 / 118 apr. J.-C.*, in S.Benoist – A.Gautier – Chr.Hoët-van Cauwenberghe – R.Poignault (ed.), *Mémoires de Trajan, mémoires d'Hadrien*. «XLI^e colloque international d'HALMA, Villeneuve-d'Ascq et Saint-Jans-Cappel, 28-30 septembre 2017», Villeneuve-d'Ascq 2020, 57-70.

Lecocq 2020b

F.Lecocq, *Les réinterprétations textuelles et iconographiques des attributs du phénix, de l'Égypte à Rome*, in Y.Dureau (ed.), *Images sources de textes, textes sources d'images*, Les Ulis 2020, 63-80.

Lecocq 2022a

F.Lecocq, *Herodotus' Phoenix between Hesiod and Papyrus Harris 500, and its Legacy in Tacitus*, in M.Christopoulos et alii (ed.), *Myth and History: Close Encounters*. «Proceedings of the 2019 Patras Conference», Berlin 2022, 339-359.

Lecocq 2022b

F.Lecocq, *À propos du phénix. Lecture critique d'un ouvrage récent*, «Kentron» XXXVII (2022), 245-266.

Lecocq 2023

F.Lecocq, *Cornix, cervus, corvus, phoenix. Échos grecs et latins du fragment hésiodique sur les animaux à longue vie*, in É.Wolff (ed.), *Les jeux sur les mots, les lettres et les sons dans les textes latins*, Bordeaux 2023, 165-187.

López Sánchez 2000

F.López Sánchez, *L'image du phénix et l'impact du désastre d'Andrinople dans la numismatique romaine*, «Cahiers numismatiques» CXLV (2000), 39-49.

Lowdermilk 2007

J.R.Lowdermilk, *The Phoenix and the Benben: The Start of the Egyptian Calendar as the First Time*, «The Ostrakon» XVIII (2007), 12-18.

Mermier 1989

G.Mermier, *The Phoenix: its Nature and its Place in the Tradition of the Physiologist*, in W.B.Clark – M.T.McMunn, *Beasts and Birds of the Middle Ages. The Bestiary and Its Legacy*, Philadelphia 1989, 69-87.

Mynott 2018

J.Mynott, *Birds in the Ancient World*, Oxford 2018.

Nagy 2001

A.M.Nagy, *Le Phénix et l'oiseau-benu sur les gemmes magiques. Trois notes sur le phénix gréco-égyptien*, in Fabrizio-Costa 2001, 57-81.

Nigg 2009

J.Nigg, *Transformations of the Phoenix: from the Church Fathers to the Bestiaries*, «IKON» II (2009), 93-102.

Nigg 2016

J.Nigg, *The Phoenix. An Unnatural Biography of a Mythical Beast*, Chicago 2016.

Parroni 2020

P.Parroni, *La presenza di Pomponio Mela nella 'Germania' di Tacito*, in G.Polara (ed.), *'Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci'. Studi in onore di Arturo De Vivo*, Napoli 2020, II, 733-745.

Pastoureau 2012

M.Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Torino 2012 [trad. it. di *Bestiaires du Moyen Âge*, Paris 2011].

Peters 2017

J.Peters, *The Phoenix in 1 Clement*, «Studia Patristica» XCIII (2017), 17-26.

Prinzivalli – Simonetti 2010

Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini, a cura di E.Prinzivalli – M.Simonetti, I, Milano 2010.

Reinitzer 1981

H.Reinitzer, *Von Vogel Phoenix. Über Naturbetrachtung und Naturdeutung*, in W.Harms – H.Reinitzer (ed.), *Natura loquax*, Frankfurt am Main 1981.

Roberts 2017

M.Roberts, *Lactantius's Phoenix and Late Latin Poetics*, in J.Elsner – J.Hernández Lobato, *The Poetics of Late Latin Literature*, New York 2017, 373-390.

Rundle Clark 1991

R.T.Rundle Clark, *The Origin of the Phoenix. A Study in Egyptian Religious Symbolism*, New York 1991 (London 1959¹) [già in «University of Birmingham Historical Journal» II (1949), 1-29 (*The Old Empire*), (1950), 105-140 (*Middle Empire Developments*)].

Sajo 2005

G.Sajo, *Phoenix on the top of the palm tree. Multiple interpretations of Job 29:18, «Silva» V (2005)*. (<http://www.studiolum.com/en/silva5.htm>)

Siciliano 1994-1995

R.Siciliano, *Origine del mito della fenice: dall'Egitto al mondo greco*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari» XXVII-XXVIII (1994-1995), 309-318.

Strati 2007

R.Strati, *La fenice nella letteratura latina*, «Annali Online di Ferrara - Lettere» I (2007), 54-79.

Tammisto 1986

A.Tammisto, 'Phoenix felix et tu'. *Remarks on the Representation of the Phoenix in Roman Art*, «Arctos» XX (1986), 171-219.

Tardieu 1974

M.Tardieu, *Trois mythes gnostiques. Adam, Éros et les animaux d'Égypte dans un écrit de Nag Hammadi (II, 5)*, Paris 1974.

Türk 1902-1909

G.Türk, «Phoenix» 4, in W.H.Roscher (ed.), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, III 2, 1902-1909, 3450-3472.

van den Broek 1972

R.van den Broek, *The Myth of the Phoenix, According to Classical and Early Christian Traditions*, Leiden 1972.

Walla 1969

M.Walla, *Der Vogel Phoenix in der antiken Literatur und der Dichtung des Laktanz*, Wien 1969.

Zambon – Grossato 2004

F.Zambon – A.Grossato, *Il mito della fenice in Oriente e in Occidente*, Venezia 2004.

Zambon 2018

F.Zambon (ed.), *Bestiari tardoantichi e medievali*, Firenze-Milano 2018.

Zehles – Zamora 1996

F.E.Zehles – M.J.Zamora, Gregor von Nazianz, *Mahnungen an die Jungfrauen (Carmen 1,2,2)*, Kommentar; mit Einleitung und Beiträgen von M.Sicherl, Paderborn 1996.

